



Loris Giuriatti

L'ANGELO DEL GRAPPA

Romanzo

La Storia è un'avventura
se la guardi da vicino.

Rizzoli

Loris Giuriatti

L'Angelo del Grappa

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14440-7

Prima edizione: febbraio 2020

L'Angelo del Grappa

*A mio nonno Angelo Facchin,
uno dei nostri grandi “veci”*

«Eccoci, Angelo, quello che vedi davanti a te è il monte Grappa!»

Angelo Nardi, classe 2002, sollevò appena lo sguardo. Quella che agli occhi di suo padre sembrava un'illuminante apparizione, per lui era solamente una montagna strana, senza inizio o fine («Non ci sono nemmeno gli impianti di risalita» gli aveva detto il suo amico Zeno, che d'inverno con i suoi andava spesso a sciare), senza occasioni di divertimento, totalmente fuori dal mondo, o almeno dal mondo civile.

Quelle due parole, “monte” e “Grappa”, non erano che suoni senza senso, farfugliati appena, dispersi nel remix di Mike Shinoda di *Castle of Glass* dei Linkin Park, la sua canzone preferita, sparato a mille dalle enormi e costosissime cuffie che si era fatto regalare per il compleanno.

Stravaccato sul sedile posteriore, con il cappellino

degli Yankees a coprire la folta testa riccia e la visiera calata sul volto, Angelo ricambiò con un sorriso un po' ironico l'entusiasmo del padre, che lo guardava con insistenza dallo specchietto retrovisore.

Marisa, la madre, non parlava. Come sempre si accontentava di rimanere seduta accanto al marito, una metafora della sua vita dimessa.

Quella mattina di buon'ora erano partiti tutti e tre da Villa Petrarca, la residenza estiva di famiglia ai piedi dei colli padovani. Fin da allora, il pensiero fisso di Angelo era stato: "Ma perché non sono scappato di casa? Il monte Grappa... Cosa me ne importa? Cosa ci faccio qua?". Gli veniva una rabbia, se immaginava l'estate di Zeno, Romano e gli altri. "Se la spasseranno alla grande: tutte le mattine si alzeranno tardissimo, colazione da Luigi con le mitiche bombe alla crema e poi chiusi in casa fino a sera, aria condizionata a palla, PES sulla Play e kebab a pranzo. Queste sono vacanze, non il monte Grappa!"

Tutto era iniziato in una sera di fine maggio, una delle tante sere monotone in cui i Nardi si ritrovavano a tavola per la cena, sempre alla stessa ora, con un menù pressoché invariato: il signor Nardi, Paolo, aveva ereditato dal padre il pastificio di famiglia, che negli anni era diventato famoso grazie al rugolo veneto. Il rugolo, una pasta lunga trafilata al bronzo come si faceva una volta, porosa e capace di acchiappare il sugo meravigliosamente, li aveva resi ricchi, e Paolo ne andava molto fiero. Così, almeno una volta alla settimana sulla tavola dei Nardi i rugoli erano gli ospiti d'onore, il tributo a

quell'azienda in cui il signor Nardi passava le giornate dall'alba al tramonto, da tutta la vita.

Anche la signora Marisa aveva lavorato a lungo nel pastificio, come impiegata. Poi gli affari erano migliorati, e lei aveva deciso di ritirarsi: adesso la sua principale attività erano gli impegni mondani, per consolidare la sua posizione nella Padova bene.

Quella sera, nessuno badava a nessuno. Papà leggeva «Il Sole 24 Ore» sul tablet, commentando con mugugni e impropri le nuove tasse o l'andamento della Borsa. Mamma sfogliava senza interesse una copia de «La cucina italiana», in cerca di ispirazioni per la prossima cena elegante. Angelo, come sempre, era scontroso e taciturno, fissava il piatto in silenzio pensando ai fatti propri.

Non aveva un buon rapporto con i genitori. A loro si avvicinava raramente, quasi solo per chiedere soldi. Loro, d'altronde, a casa ci stavano pochissimo: il padre era sempre al pastificio, e la madre passava più tempo nella sala rossa del caffè Pedrocchi che in cucina o sul divano. Raramente il ragazzo cercava di parlare con loro: sapeva che si sarebbe sentito rimproverare per la poca voglia di studiare. Marisa, in particolare, sembrava non avesse altri argomenti per lui: «Angelo, devi laurearti! Se continui così come pensi di prendere in mano l'azienda di famiglia? Guarda il Mario, il figlio dei Bernardi...».

“Il Mario” per sua mamma era un mito assoluto, figlio e studente esemplare, laureato con lode alla Bocconi. Lo chiamava proprio così, “il Mario”, con l'ar-